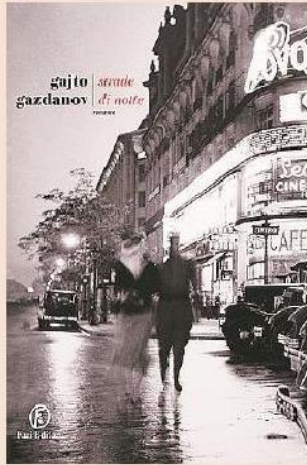


Parigi vista dal taxi



- **Strade di notte**
- **Gajto Gazdanov**
- **Fazi**
- **tr. di C. Zonghetti**

■ «Uno straordinario concorso di circostanze mi costringeva a vivere simultaneamente più vite parallele e a incontrare persone molto diverse fra loro in tutto, a cominciare dalla lingua in cui parlavano per finire con la differenza insormontabile riguardo al senso della loro esistenza».

A parlare è il protagonista di *Strade di notte*, toccante romanzo di Gajto Gazdanov, scritto nel 1952 e ora ripubblicato da **Fazi Editore** nella bellissima traduzione di Claudia Zonghetti. È un tassista russo immerso nei vicoli bui e trafficati della Parigi notturna degli anni Trenta, mentre le persone cui si riferisce sono nobili decaduti, filosofi d'accatto, cortigiane, mendicanti, i tristi avventori del caffè davanti alla stazione, biografie lacere che si trascinano in una toponomastica oscura e cattivante.

Storie in bilico fra trascorsi splendori e strazianti nostal-

gie, fra le quali s'insinua discreta ma persistente la voce biografica dell'autore, oggi ingiustamente dimenticato - nonostante la stessa **Fazi** abbia ripresentato l'anno scorso *Ritrovarsi a Parigi*, mentre altre sue opere, come *Una serata da Claire* (1929), *Il fantasma di Alexander Wolf* (1948) e *Il ritorno del Buddha* (1950), conobbero anche traduzioni inglesi, francesi e tedesche.

Gazdanov, anche lui russo, fu costretto ad abbandonare la madrepatria nel 1920, senza farvi più ritorno, dopo aver combattuto nelle file dell'Armata Bianca di Vranghel', e in Francia è stato operaio presso gli stabilimenti della Renault, poi come il suo protagonista conducente di taxi nel *milieu* parigino.

Particolarmente riusciti risultano essere gli affreschi psicologici concernenti gli esuli russi che abitano il romanzo, nonostante anche gli altri personaggi risaltino per caratterizzazioni di notevole spessore, come il compassato alcolista chiamato Platone per la sua propensione speculativa o Madame Raldi, dama di compagnia con un passato di fasti e luci alle spalle e un presente di miseria e abbandono. Mentre ostinati affiorano gli echi delle precedenti esistenze del narratore, per poi riaffondare nuovamente in quella notte eterna che ne cadenza ore e pensieri: «Non riuscivo a liberarmi dalla presenza del mondo notturno in cui si svolgeva il mio lavoro né riuscivo a pensare ad altro; con gli anni facevo sempre più fatica a staccarmene e a compiere il percorso inverso verso la vita che, nonostante tutto, cercavo ostinatamente e quotidianamente di crearmi».

(orlando trinchi)

